

# La Magnifica Cometa



GIORNALINO QUINDICINALE DELLA PARROCCHIA SS. AA. PIETRO E PAOLO  
via San Pantaleone — 88843 Papanice (KR) — parrocchia.papanice@gmail.com

## 2 febbraio: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

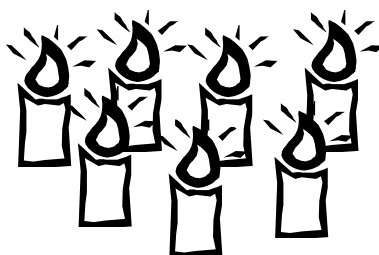
*festa della candelora o della luce*

La Festa della Candelora, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, ricorda la presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme e la purificazione di Maria Vergine.

La festività, di cui abbiamo la prima testimonianza nel secolo IV a Gerusalemme, venne denominata festa della Purificazione della SS. Vergine Maria, in ricordo del momento della storia della sacra Famiglia, narrato al capitolo 2 del Vangelo di Luca, in cui Maria, in ottemperanza alla legge, si recò al Tempio di Gerusalemme, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, per offrire il suo primogenito e compiere il rito legale della sua purificazione. Fu detta anche festa delle luci (cfr Lc 2,30-32); ebbe origine in Oriente con il nome di 'Ipapante', cioè 'Incontro', che richiama l'incontro del Signore e della Madonna con Simeone e Anna nel tempio di Gerusalemme.

La festa della "Candelora" fu introdotta nel calendario nell'anno 542 dall'imperatore Giustiniano di Costantinopoli che, visto il grande risalto dato ad essa, fu indotto a decretare il 2 febbraio giorno festivo in tutto l'impero d'Oriente.

Nel sec. VI si estese all'Occidente con sviluppi originali: a Roma con carattere più penitenziale e in Gallia (Francia) con la solenne benedizione e processione delle candele popolarmente nota come la 'candelora'. Roma adottò la festività verso la



metà del VII secolo; papa Sergio I (687-701) istituì la più antica delle processioni penitenziali romane, che partiva dalla chiesa di S. Adriano al Foro e si concludeva a S. Maria Maggiore. Il rito della benedizione delle candele, di cui si ha testimonianza già nel X secolo, si ispira alle parole di Simeone: "I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti".

Da questo significativo rito è derivato il nome popolare di festa della "candelora".

La riforma liturgica del 1960 ha restituito alla celebrazione il titolo di "presentazione del Signore", che aveva in origine. L'offerta di Gesù al Padre, compiuta nel Tempio, prelude alla sua offerta sacrificale sulla croce. Questo atto di obbedienza a un rito legale, al compimento del quale né Gesù né Maria erano tenuti, costituisce pure una lezione di umiltà, a coronamento dell'annuale meditazione sul grande mistero natalizio, in cui il Figlio di Dio e la sua divina Madre ci si presentano nella commovente ma mortificante cornice del presepio. L'incontro del Signore con Sime-

one e Anna nel Tempio accentua l'aspetto sacrificale della celebrazione e la comunione personale di Maria col sacrificio di Cristo, poiché quaranta giorni dopo la sua divina maternità la profezia di Simeone le fa intravedere le prospettive della sua sofferenza: "Una spada ti trafiggerà l'anima": Maria, grazie alla sua intima unione con la persona di Cristo, viene associata al sacrificio del Figlio.

In molte regioni italiane, richiamandosi al nome orientale di 'Ipapante', cioè 'Incontro', la Candelora viene ancora oggi rievocata attraverso la messa in scena della Madonna con Gesù e San Simeone. Nel resto d'Italia la festa della Candelora resta legata ai ceri benedetti. Questi ceri vengono custoditi nelle case, posizionati anche sul capezzale del letto, per tenere lontano gli influssi maligni e scongiurare i temporali.

Oggi, la Candelora segna per lo più, la fine dell'inverno. Un celebre proverbio, recentemente ricordato da Papa Giovanni Paolo II, recita "Candelora dell'inverno semo fora", ossia all'arrivo della Candelora l'inverno è finito. Il proverbio però continua "Ma se piove e tira vento, dell'inverno semo drento", ossia se il 2 febbraio il tempo è brutto, l'inverno durerà un altro mese almeno.

**Don Angelo Elia**

*Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 28ª Giornata per la vita*

## **RISPETTARE LA VITA**

*(5 febbraio 2006)*

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1.4).

La Vita precede il creato e l'uomo: l'uomo – e con lui ogni realtà vivente – è reso partecipe della vita per un gesto di amore libero e gratuito di Dio. Ogni uomo è riflesso del Verbo di Dio. La vita è perciò un bene “indisponibile”; l'uomo lo riceve, non lo inventa; lo accoglie come dono da custodire e da far crescere, attuando il disegno di Colui che lo ha chiamato alla vita; non può manipolarlo come fosse sua proprietà esclusiva.

La vita umana viene prima di tutte le istituzioni: lo Stato, le maggioranze, le strutture sociali e politiche; precede anche la scienza con le sue acquisizioni. La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele, come valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica.

Chi non vuole essere libero e felice e non fa tutto il possibile per realizzare questa sua massima aspirazione? Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità. Ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita. Nessuno potrà conquistare libertà e felicità oltraggiando la vita, sfidandola impunemente, disprezzandola, sopprimendola, scegliendo la via della morte.

Questo vale per tutti, ma in modo speciale per i giovani, tra cui non manca chi sembra ricercare la libertà e la felicità con espressioni esasperate o estreme. L'uso pervasivo delle droghe, che in taluni ambienti sono così diffuse da essere considerate cose normali; l'assunzione di stimolanti nella pratica sportiva; le ubriacature e le sfide in auto o in moto e altri comportamenti analoghi non sono semplicemente gesti di sprezzo della morte, un gioco tanto infantile quanto incosciente. No, essi dicono soprattutto indifferenza per la vita e i suoi valori; scarso amore per se stessi e per gli altri.

Una società che tollera una simile deriva e non si interroga sulle cause e sui rimedi, o che la considera una malattia passeggera da prendere alla leggera, da cui si “guarisce” crescendo, non si rende conto della reale posta in gioco: chi da giovane non rispetta la vita, propria e altrui, difficilmente la rispetterà da adulto. È nostro dovere, perciò, aiutare quei giovani che si trovano in particolare disagio e difficoltà a ritrovare la speranza e l'amore alla vita, a guardare con fiducia e serenità a progetti di matrimonio e famiglia, a servire la cultura della vita e non quella della morte.

Un fattore importante che incide sulla vitalità e

sul futuro della nostra società, ma tuttora trascurato, è sicuramente oggi quello demografico: sono molti i coniugi, infatti, che hanno meno figli di quanti ne vorrebbero. Ma, oltre alla mancanza di politiche organiche a sostegno della natalità, resta grave nel nostro Paese il problema della soppressione diretta di vite innocenti tramite l'aborto, dietro al quale spesso ci sono gravi drammi umani ma a cui, a volte, si ricorre con leggerezza. Vanno valorizzati quegli aspetti della stessa legge 194, che si pongono sul versante della tutela della maternità e dell'aiuto alle donne che si trovano in difficoltà di fronte ad una gravidanza. Davanti alla piaga dell'aborto tutti siamo chiamati a fare ogni sforzo per aiutare le donne ad accogliere la vita.

Il rispetto della vita, infatti, comincia dalla tutela della vita di chi è più debole e indifeso. Nessuno può dirsi padrone e signore assoluto della vita propria, a maggior ragione di quella altrui. Rispettare la vita, in questo contesto, significa anche fare tutto il possibile per salvarla. Quando pensiamo a un nascituro, vogliamo, perciò, pensare a un essere umano che ha il diritto, come ogni altro essere umano, a vivere e a ricercare la libertà e la felicità.

Rispettare la vita significa, ancora, mettere al primo posto la persona. La persona governa la tecnica, e non viceversa; la persona, e non la ricerca o il profitto, è il fine. Chiedere l'abolizione di regole e limitazioni che tutelano la vita fin dal concepimento in nome della libertà e della felicità è un tragico inganno, che produce al contrario la schiavitù e l'infelicità di chi lascia che a costruire il futuro siano da un lato i propri desideri soggettivi, dall'altro una tecnica fine a se stessa e sganciata da ogni riferimento etico. Occorre continuare un capillare e diffuso lavoro di informazione e sensibilizzazione per aiutare tutti a comprendere meglio il valore della vita, le potenzialità e i limiti della scienza, il dovere sociale di difendere ogni vita dal concepimento fino al suo termine naturale.

Se nel cuore cerchi la libertà e aspiri alla felicità, rispetta la vita, sempre e a ogni costo.

*Roma, 21 novembre 2005*

*Presentazione della Beata Vergine Maria*

**IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE**

## MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA XIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

*Cari fratelli e sorelle,*

Il 11 febbraio 2006, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si terrà la 14ª Giornata Mondiale del Malato. Quest'anno sarà ad Adelaide, in Australia, e le manifestazioni culmineranno con la Celebrazione eucaristica nella Cattedrale dedicata a San Francesco Saverio, infaticabile missionario delle popolazioni dell'Oriente. In tale circostanza, la Chiesa intende chinarsi con particolare sollecitudine sui sofferenti, richiamando l'attenzione della pubblica opinione sui problemi connessi col disagio mentale, che colpisce ormai un quinto dell'umanità e costituisce una vera e propria emergenza socio-sanitaria. Ricordando l'attenzione che il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II riservava a questa annuale ricorrenza, anch'io, cari fratelli e sorelle, vorrei rendermi spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, per soffermarmi a riflettere in sintonia con i partecipanti sulla situazione dei malati di mente nel mondo e per sollecitare l'impegno delle Comunità ecclesiali a testimoniare loro la tenera misericordia del Signore.

In molti Paesi non esiste ancora una legislazione in materia ed in altri manca una politica definita per la salute mentale. C'è poi da notare che il prolungarsi di conflitti armati in diverse regioni della terra, il succedersi di immani catastrofi naturali, il dilagare del terrorismo, oltre a causare un numero impressionante di morti, hanno generato in non pochi superstiti traumi psichici, talora difficilmente recuperabili. Nei Paesi ad alto sviluppo economico, poi, all'origine di nuove forme di malessere mentale gli esperti riconoscono anche l'incidenza negativa della crisi dei valori morali. Ciò accresce il senso di solitudine, minando e persino sfaldando le

tradizionali forme di coesione sociale, ad iniziare dall'istituto della famiglia, ed emarginando i malati, particolarmente quelli mentali, considerati sovente come un peso per la famiglia e per la comunità. Vorrei qui rendere merito a quanti, in modi e a livelli diversi, operano perché non venga meno lo spirito di solidarietà, ma si perseveri nel prendersi cura di questi nostri fratelli e sorelle, ispirandosi a ideali e principi umani ed evangelici.

Incoraggio pertanto gli sforzi di chiunque si adoperi perché a tutti i malati di mente sia dato accesso alle cure necessarie. Purtroppo, in molte parti del mondo i servizi per questi malati risultano carenti, insufficienti o in stato di disfacimento. Il contesto sociale non sempre accetta i malati di mente con le loro limitazioni, e anche per questo si registrano difficoltà nel reperire le risorse umane e finanziarie di cui c'è bisogno. Ogni anno la Giornata Mondiale del Malato è un'opportuna circostanza per esprimere solidarietà alle famiglie che hanno a carico persone malate di mente.

Desidero ora rivolgermi a voi, cari fratelli e sorelle provati dalla malattia, per invitarvi ad offrire insieme con Cristo la vostra condizione di sofferenza al Padre, sicuri che ogni prova accolta con rassegnazione è meritoria ed attira la benevolenza divina sull'intera umanità. Esprimo apprezzamento a quanti vi assistono nei centri residenziali, nei Day Hospitals, nei Reparti di diagnosi e cura, e li esorto a prodigarsi perché mai venga a mancare a chi è nel bisogno un'assistenza medica, sociale e pastorale rispettosa della dignità che è propria di ogni essere umano. La Chiesa, specialmente mediante l'opera dei cappellani, non mancherà di offrirvi il proprio aiuto, essendo ben consapevole di essere chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo

verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura. Agli operatori pastorali, alle associazioni ed organizzazioni del volontariato raccomando di sostenere, con forme ed iniziative concrete, le famiglie che hanno a carico malati di mente, verso i quali auspico che cresca e si diffonda la cultura dell'accoglienza e della condivisione, grazie pure a leggi adeguate ed a piani sanitari che prevedano sufficienti risorse per la loro concreta applicazione. Quanto mai urgente è la formazione e l'aggiornamento del personale che opera in un settore così delicato della società. Ogni cristiano, secondo il proprio compito e la propria responsabilità, è chiamato a dare il suo apporto affinché venga riconosciuta, rispettata e promossa la dignità di questi nostri fratelli e sorelle.

*Duc in altum!* Questo invito di Cristo a Pietro ed agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali sparse nel mondo e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria *Salus infirmorum*, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio. La Vergine Santa conforti quanti sono segnati dalla malattia e sostenga coloro che, come il buon Samaritano, ne leniscono le piaghe corporali e spirituali. A ciascuno assicuro un ricordo nella preghiera, mentre volentieri imparto a tutti la mia Benedizione.

*Dal Vaticano, 8 Dicembre 2005*

**BENEDICTUS PP. XVI**

## 14 febbraio: SAN VALENTINO

*Un santo martire morto per amore divino  
e divenuto simbolo di quanto c'è di divino nell'amore terreno*

La più antica notizia di S. Valentino è in un documento ufficiale della Chiesa dove compare il suo anniversario di morte. Un altro documento ci narra alcuni particolari del martirio: la tortura, la decapitazione notturna, la sepoltura ad opera dei discepoli. Altri testi raccontano che S. Valentino, cittadino e vescovo di Terni dal 197, divenuto famoso per la santità della sua vita, per la carità ed umiltà, per lo zelante apostolato e per i miracoli che fece, venne invitato a Roma da un certo Cratone, oratore greco e latino, perché gli guarisse il figlio infermo da alcuni anni. Guarito il giovane, lo convertì al cristianesimo insieme

alla famiglia ed ai greci studiosi di lettere latine. Imprigionato sotto l'Imperatore Aureliano fu decapitato a Roma. Era il 14 febbraio 273. Il suo corpo fu trasportato a Terni. Fu tra i primi vescovi di Terni, consacrato da S. Feliciano.

La festa del vescovo e martire Valentino si riallaccia agli antichi festeggiamenti di Greci, Italici e Romani che si tenevano il 15 febbraio in onore del dio Pane. Questi festeggiamenti erano legati alla purificazione dei campi e ai riti di fecondità. Divenuti troppo orridi e licenziosi, furono proibiti da Augusto. La Chiesa cristianiz-

zò quel rito pagano della fecondità anticipandolo al giorno 14 di febbraio attribuendo al martire ternano la capacità di proteggere i fidanzati e gli innamorati indirizzati al matrimonio e ad un'unione allietata dai figli. Da questa vicenda sorsero alcune leggende. Le più interessanti sono quelle che dicono il santo martire amante delle rose, fiori profumati che regalava alle coppie di fidanzati per augurare loro un'unione felice.

Nel medioevo era credenza comune che in questo giorno gli uccelli, avvertendo l'approssimarsi della primavera, iniziassero a nidificare: il 14 febbraio segnava quindi il risveglio annuale alla vita e all'amore e inevitabilmente, secondo questa leggenda, divenne il giorno degli innamorati. Peccato, un giorno solo all'anno! Sarebbe così bello essere innamorati di quanti ci circondano e di tutto quello che si fa, ogni giorno dell'anno!

Oggi la festa di S. Valentino è celebrata ovunque come Santo dell'Amore. Un santo martire morto per amore divino e divenuto simbolo di quanto c'è di divino nell'amore terreno. L'invito e la forza dell'amore che è racchiuso nel messaggio di S. Valentino deve essere considerato anche da altre angolazioni, oltre che

dall'ormai esclusivo significato del rapporto tra uomo e donna. L'Amore è Dio stesso e caratterizza l'uomo, immagine di Dio. Nell'Amore risiede la solidarietà e la pace, l'unità della famiglia e dell'intera umanità.

"Felicità è amore, nient'altro. Chi può amare è felice". (H. Hesse).

**Alessandra Pedace &  
Anna Maria Palermo**

### Dal Cantico dei Cantici

Forte come la morte è  
l'amore



Le grandi acque non  
possono spegnere  
l'amore né i fiumi  
travolgerlo

Il mio diletto è per  
me e io per lui

*“Alleviate il mio dolore e ascoltate mi”: una domanda del malato difficile da soddisfare...*

## LA DIGNITA' DELL' AMMALATO

*Facciamo tutti gli sforzi che sono necessarie per la guarigione di tutti i malati*

Come ogni anno, dal 1993, la Chiesa dedica l'11 Febbraio alla comunità degli ammalati. Penso che tutti, almeno una volta, si siano posti delle domande sull'argomento, del tipo: “Chi è il malato? Com'è trattato? La sanità come funziona nei suoi confronti?...”.

Altri, invece, avranno addirittura verificato le risposte a queste domande con gioia o a malincuore sulla propria pelle e quindi per esperienza personale. Partiamo dal presupposto che l'uomo è unione di corpo e spirito, entrambi soggetti di mutamento nel tempo. Quindi, se dovesse rispondere un'umanista, credo che si pronuncerebbe dicendo che: “il malato è un'anima che ha bisogno d'aiuto per ristabilirsi”; Se dovesse, viceversa, rispondere un uomo di scienza direbbe: “il malato è un caso da risolvere o peggio ancora un esperimento”. Nella società moderna, di rado, sono posti in causa gli stessi valori fondamentali della vita umana. L'evolversi della cultura influisce sul modo di considerare la

sofferenza e la malattia. In seguito al miglioramento del tenore di vita, alla scoperta dei nuovi farmaci, al perfezionamento della chirurgia e dei metodi d'analisi e di cura, la vita media dell'uomo si è accresciuta di più di un quarto di secolo. Purtroppo, la medicina come del resto ogni settore dell'agire umano, è soggetta pur sempre all'errore. Il malato è diventato “un caso di ricerca”, perché la dimensione tecnologica ha enfatizzato l'agonismo contro la malattia ed in questo ha tolto il protagonismo alla persona. A questo proposito, penso che si debba intervenire controllando più direttamente l'operato dei medici ma soprattutto badare che questi abbiano anche quell'umanità che a volte può salvare tante vite. Come diceva Ippocrate: “Malato e medico combattano insieme contro la malattia”.

In Italia, purtroppo, non abbiamo un'assistenza sanitaria efficiente. Mancano spesso le strutture: i posti letto negli ospedali sono pochi e mal ripartiti a scapito

soprattutto delle grandi città e del Sud.

Inoltre, il continuo progredire della medicina implica continui interrogativi di natura morale; infatti accade che l'individuo inizia ad



interrogarsi con angoscia sul significato della malattia, riempiendo la sua vita di paure. Nelle situazioni più diverse, i malati si trovano ogni giorno di fronte a delle scelte: autodistruzione o amore per se stessi. Penso che bisognerebbe aiutare ed attendere chi fatica di più, perché non credo che sia facile per un malato sentirsi “un dono” di Dio per gli altri. E' facile riconoscere come “dono” tutto quello che siamo e abbiamo, come la salute, il benessere e l'intelligenza e ringraziare il Signore di ciò; mentre è meno faci-

le sentirsi “dono” o addirittura un problema per se stessi e per gli altri nella malattia. “Alleviate il mio dolore e ascoltate mi”: una domanda del malato difficile da soddisfare... di fatti una parte della società crede che sia più facile lasciare il malato alla sua solitudine e lasciarlo soffrire, finché le sue sofferenze diventino intollerabili per lui e per quelli che lo circondano. Credo che una società che si appaga in questo pensiero, è senza dubbio una società che cerca di sfuggire ad uno dei doveri più importanti: quello della fraternità umana con i più bisognosi tra i suoi membri. Si dovrebbe prendere esempio dalle tante realtà d'aiuto dell'associazionismo cattolico e laico. In fine, ricordate: “allo svanire della speranza farmacologica segue un altro risveglio che lo spirito dell'uomo è più forte di qualsiasi farmaco e che questo spirito ha bisogno di essere nutrito passo dopo passo...”.

**Lucrezia Lerosé**

**Stiamo cercando scrittori per il giornalino... Imbuca i tuoi articoli nella casella postale del giornalino posta in Chiesa.**

### GRUPPO di REDAZIONE

**Don Angelo Elia  
Pasquale Paglia  
Patrizia Chiodo**

**L'angolo della corrispondenza sta aspettando le tue lettere e/o messaggi e Auguri per parenti**

**LEI**

Forte e sicura di sé  
 agli occhi degli altri,  
 ma per chi la conosce davvero,  
 tanto bedole ed insicura.  
 Lei, bella come il mare,  
 piange per amore,  
 che le ha rubato il cuore.  
 Il primo, il più grande,  
 quello che ti trasporta  
 interamente nell'altra persona,  
 nei suoi pensieri,  
 nei suoi gesti,  
 le passa sempre per la mente  
 poiché non si dimentica facilmente.

**Antonio Laratta**

**LA SUA FORZA**

Se non credessi in Dio,  
 nella sua forza misteriosa,  
 nei suoi lunghi abbracci,  
 nella sua eco,  
 nella pace che solo Lui mi sa donare,  
 non riuscirei neanche per un attimo,  
 un attimo soltanto  
 a guardare gli occhi lucenti, trastullini  
 di questo immenso, meraviglioso mare  
 che riposa dolcemente nel mio petto.

**Emanuela Carella**

GIOCHI

**Cruciverba****Appuntamenti**

- Mercoledì 15 febbraio 2006 -  
 ore 17.30 Consiglio Pastora-  
 le Parrocchiale.

18 febbraio 2006  
 Tanti auguri di buon compleanno a  
**MARTA CARVELLI**  
 Per il primo compleanno da mamma,  
 papà, dalla sorellina Elisa, cuginetti,  
 zii e nonni. Auguri.

**EMANUELE FABIANO**  
 Felicità, serenità e pace possano sempre  
 accompagnare il tuo cammino.  
 Buon compleanno da Sonia e Roberto.

Tanti auguri a  
**PIERLUIGI CARCEA**  
 per il suo quindicesimo compleanno  
 dalla sua famiglia.



**BATTEZZATI**  
 La famiglia Parroc-  
 chiale accoglie con grande  
 gioia l'ingresso di:  
**GENOVESE DESIRE' ADELINA**  
 11 febbraio 2006



13 febbraio 2006  
 Tantissimi auguri a  
**GIUSY DEVONA**  
 per il suo terzo compleanno dai nonni  
 Edoardo e Pina e dalla zia Mirella.

14 febbraio 2006  
**MARIA PARISE**  
 per la nonna più dolce che ci sia, tanti auguri di  
 buon compleanno da Sara, Giulio e da  
 tutta la famiglia.

Buon compleanno alla  
 maestra **EMILIA**  
 da Sara e da tutta  
 la classe II A.

9 febbraio 2006  
 Buon compleanno a  
**SARA CAVAGNETTI**  
 Tanti auguri dal tuo fratellino, da  
 mamma e papà.

1 febbraio 2006  
 Auguri piccola ed esuberante  
**SABRINA PITTELLA**  
 Auguri per il tuo sesto compleanno e so già  
 che pensi al tuo settimo!  
 Da Emanuela con tanto affetto.

***Vuoi inserire gli AUGURI per un evento di una persona cara?***

Per essere pubblicati nell'edizione del 26 febbraio 2006, compila questa scheda e imbucala nella cassetta postale posta all'ingresso della Chiesa (vicino la bacheca), o invia una e-mail a [parrocchia.papanice@gmail.com](mailto:parrocchia.papanice@gmail.com).

Cognome e nome del destinatario \_\_\_\_\_

Compleanno       Onomastico       Anniversario di Matrimonio       Altro \_\_\_\_\_

Battesimo       *Inserisci un tuo messaggio firmato con max 15 parole.*

\_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

